"GIUDICI SOSTITUTI, FIGURE OCCULTE DELLA GIUSTIZIA SPAGNOLA"

Illustri Colleghi, è un onore e un privilegio rivolgermi quest'oggi a un uditorio tanto esimio.

Il mio nome è Lydia Polo, Presidente dell'Associazione Pro Dignità dei Giudici Sostituti e dei Magistrati Supplenti di Spagna.

Mi presento dinanzi a Voi per esporre una questione di singolare rilevanza che concerne il sistema giudiziario spagnolo e che, ne sono convinta, suscita interesse da una prospettiva di diritto comparato e dell'interazione tra gli ordinamenti giuridici nazionali e quello sovranazionale europeo: mi riferisco alla situazione dei giudici sostituti e dei magistrati supplenti in Spagna. Sebbene, dopo il brillante intervento delle mie colleghe, tenterò di discostarmi da quanto strettamente giuridico per porre in luce l'aspetto più umano della nostra categoria, cercando di tratteggiare la nostra figura e lo scenario attuale della Magistratura spagnola.

Inizierò col dire che la denominazione della nostra Associazione non è casuale; essa rende onore alla nostra categoria e riflette chiaramente ciò che costituisce l'essenza delle nostre istanze: il riconoscimento di un

lavoro dignitoso. E ciò in quanto, se si intende costruire un Potere Giudiziario dignitoso, che rispetti tutti i suoi membri e garantisca i diritti dei cittadini, esso deve essere intrinsecamente dignitoso, nella sua stessa essenza; se in seno ad esso difetta la dignità, questa non può essere trasmessa all'intera società, e tale dignità non può essere predicata qualora un quinto di detto Potere Giudiziario eserciti funzioni giurisdizionali in condizioni di precarietà assoluta e di manifesto abuso nel ricorso a rapporti di lavoro a tempo determinato.

Ed così, secondo i dati del Consiglio Generale del Potere Giudiziario, alla data del 1° gennaio 2025, ci siamo un totale di 944 (novecento quaranta quattro) Giudici e Magistrati sui 5.431 (cinquemila quatrocento trent'uno) che compongono il Potere Giudiziario, dei quali – e non è questione di trascurabile importanza – il 73,6% (setanta tres virgola sei per cento) sono donne, le quali sottoscrivono il 20% (venti per cento) dei provvedimenti giudiziari in condizioni lavorative che non trovano eguali nell'Unione Europea.

Discostandomi da queste fredde, seppur necessarie, statistiche e dai fiumi d'inchiostro versati sui Giudici Sostituti, mi concederò la licenza di essere più di una parola, di essere la voce di tutti i miei colleghi, affinché possa essere ascoltata e non silenziata.

E lo farò con la citazione del grande scrittore francese Victor Hugo, il quale affermava che “la musica esprime ciò che non può essere detto e ciò su cui è impossibile serbare il silenzio”. Neppure tale citazione è casuale, giacché ritengo che il silenzio abbia contraddistinto la vita della nostra categoria, che senza dubbio definirei “silenziosa e ridotta al silenzio”. Siamo stati e siamo le grandi figure occulte della Giustizia.

Credo, tuttavia, che sia ormai impossibile persistere nel silenzio, poiché esso diviene assordante, e devo affermare che tale silenzio iniziò a infrangersi allorquando la Sentenza dei nostri cari colleghi onorari italiani, nel marzo scorso, vide la luce; una luce che ci indusse a denunciare in due occasioni dinanzi alla Commissione Europea l’inadempimento da parte dello Stato spagnolo della normativa e della giurisprudenza comunitaria, denunce che ruppero il silenzio nel quale per 23 anni noi Giudici Sostituti avevamo vissuto, successivamente alle due procedure d’infrazione avviate dalla Commissione Europea per violazione del diritto dell’Unione nei confronti della Spagna, a causa dell’errata trasposizione della Direttiva 1999/70/CE (mile novecento novanta nove, setanta, Chi E), procedure tuttora pendenti.

A seguito delle denunce, la Commissione Europea ha risposto con due Lettere di Messa in Mora indirizzate al Ministero della Giustizia spagnolo, riconoscendo sin d’ora i Giudici Sostituti spagnoli quali lavoratori a tempo determinato in situazione di abuso, il che ha indotto il Parlamento a

richiedere al Governo l'avvio di una procedura d'urgenza per una Legge Organica atta a regolarizzare la situazione dei Giudici e dei Pubblici Ministeri Sostituti, unici lavoratori in Europa a non aver beneficiato di un processo di stabilizzazione.

Indubbiamente, la Sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea nella causa "Peigli", concernente i Giudici Onorari Italiani, emessa a seguito di questione pregiudiziale sollevata dal Consiglio di Stato italiano, costituisce un precedente che modifica il panorama spagnolo, per la dottrina che ne promana e per la similitudine con il sistema della magistratura supplente spagnola. La Sentenza pone in evidenza come, al pari della Spagna, un rinnovo per anni di successivi incarichi a tempo determinato configuri un abuso consolidato, la cui unica soluzione risiederebbe nella trasformazione del rapporto di lavoro a tempo determinato di detti Giudici in un rapporto a tempo indeterminato. E i suoi principi sono pienamente applicabili al sistema spagnolo, giacché, sebbene la figura del Giudice Sostituto sia stata inizialmente concepita con carattere di eccezionalità, attualmente e per decenni, essi sono stati impiegati per sopperire a necessità permanenti e durature del sistema giudiziario, e non per far fronte a esigenze di natura provvisoria dovute, ad esempio, a un incremento repentino e imprevedibile del contenzioso, considerata l'elevata litigiosità esistente in Spagna e l'esiguo numero di Giudici di ruolo (assai inferiore alla media europea).

Nel caso dei Giudici Sostituti spagnoli, la situazione di abuso e precarietà risulta ancor più grave di quella dei giudici onorari italiani, e di quella di qualsiasi altra categoria di supplenti o di lavoratori a tempo determinato in Spagna, in ragione dello svolgimento di identiche funzioni rispetto ai Giudici, diciamo, di ruolo e della sottomissione al medesimo regime di esclusività, incompatibilità e divieti, il che impedisce loro di espletare attività lavorative retribuite per l'intera durata del loro incarico, indipendentemente dal fatto che siano o meno chiamati a svolgere funzioni giurisdizionali, potendo essere destituiti in qualsiasi momento mediante una mera dichiarazione di difetto di attitudine o idoneità, attraverso un procedimento sommario, essendo sufficiente una semplice relazione interna della Sezione Governativa del Tribunale Superiore di Giustizia per escludere dalle liste annuali Giudici e Magistrati che da decenni esercitano le loro funzioni, prassi applicata concretamente a Giudici Sostituti in stato di congedo per malattia.

In forza di tali precedenti, la Spagna reagisce sotto l'impulso dell'Europa e approva, lo scorso 2 gennaio, la Legge Constituzionale sull'Efficienza del Servizio Pubblico di Giustizia, la quale impone l'approvazione, entro un termine di tre mesi, di un Progetto di Legge avente come obiettivo "*porre fine alla precarietà dei Giudici Sostituti, aumentare il numero degli effettivi e rafforzare le carriere giudiziaria e requirente*".

Il Disegno di Legge preliminare vede la luce nel mese di gennaio, ma ad esso seguono le reazioni di tutte le Associazioni Giudiziarie e del Consiglio Generale del Potere Giudiziario, i quali si oppongono al suo contenuto. Un Disegno di Legge che non soddisfa neppure la nostra categoria, poiché non adempie ai requisiti prescritti dalla normativa europea né agli standard stabiliti dalla Corte Costituzionale spagnola.

Il Disegno di Legge contempla, quale soluzione per la stabilizzazione, l'istituzione di un concorso-esame per tutti quei Giudici Sostituti che contino più di 5 anni di incarichi, prospettando un sistema incerto, aleatorio ed inefficace, istituendo una nuova via d'accesso – peraltro già esistente in Spagna – e non una sanzione né una soluzione al problema dell'abuso nel ricorso a rapporti di lavoro a tempo determinato. Esso sottopone a un esame eliminatorio professionisti che da decenni comprovano la loro competenza nei Tribunali e prevede, in caso di mancato superamento, un'indennità parimenti non conforme alla normativa europea.

Il dibattito permane aperto e il problema irrisolto; l'inadempimento da parte dello Stato spagnolo non è ascrivibile unicamente al potere legislativo, bensì anche al Potere Giudiziario. A prescindere dall'esito finale della riforma legislativa avviata, la situazione continua a destare preoccupazione, giacché, quand'anche la riforma venisse approvata in via definitiva, il problema dell'abuso potrebbe non trovare definitiva soluzione

qualora persistesse un inadempimento da parte del Potere Giudiziario, atteso che le situazioni di abuso e discriminazione si verificano reiteratamente e i più elementari diritti lavoristici di detti giudici continuano a non essere riconosciuti dai Tribunali spagnoli, i quali impongono loro ingenti spese processuali con finalità palesemente dissuasive. E, aspetto ancor più grave, senza che i Tribunali acconsentano alla proposizione di una questione pregiudiziale dinanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, il che colloca i Giudici Sostituti in uno stato di totale assenza di tutela.

Siamo consapevoli che il cammino da percorrere è ancora lungo. Non possiamo, tuttavia, obliare la nostra identità. Siamo Giudici, al pari dei nostri colleghi di ruolo, in virtù del nostro incarico, conferito anno dopo anno mediante un concorso pubblico per titoli, nel rispetto dei principi di uguaglianza, merito e capacità prescritti dalla nostra Costituzione.

Non apparteniamo a una "*graduatoria*" dalla quale essere chiamati a prestare servizio in modo sporadico; siamo membri della funzione pubblica poiché siamo stati nominati con tutte le garanzie giurisdizionali, dal Consiglio Generale del Potere Giudiziario. Al pari degli altri Giudici e Magistrati del paese, dipendiamo dal Consiglio Generale del Potere Giudiziario, il quale ci integra nella struttura giudiziaria; siamo Giudici poiché esercitiamo funzioni identiche a quelle dei nostri colleghi – giudicare e dare esecuzione a quanto giudicato –; operiamo in tutti gli

ordini giurisdizionali, i nostri provvedimenti possiedono la medesima forza dichiarativa ed esecutiva, siamo componenti di un potere dello Stato, verosimilmente il più importante di un paese, e perciò siamo soggetti ai medesimi criteri di responsabilità e indipendenza; la nostra funzione giurisdizionale non configura una giustizia differente, non emettiamo giudizi arbitrari, come nel Medioevo, non rappresentiamo una Giustizia parallela, applichiamo la Legge al pari degli altri giudici e magistrati di Spagna. E se esercitiamo tale funzione, è perché lo Stato conferisce tutte quante funzioni ai Giudici e Magistrati sostituti come agli tutti gli altri Giudici, ma, purtropoo, siamo privi di dignità lavorativa e di stabilità, elementi assolutamente necessari per poter espletare le nostre funzioni in condizioni di parità.

Come ci definì un caro magistrato di ruolo, ormai scomparso: "*siete uguali ai calciatori che siedono sulla panchina del campo, lì, pronti a entrare immediatamente al minimo cenno dell'allenatore, non appena uno si infortuna o non può giocare; dovete essere allenati al pari di coloro che giocano in campo, e agli ordini di chi decide. Siete esattamente come i calciatori in panchina. Solo che la vostra 'società' non vi retribuisce per stare in panchina; hanno architettato il sistema in modo tale che beneficiate unicamente della Previdenza Sociale e venite pagati soltanto se entrate in campo, e ciò appare corretto a un Consiglio dei Giudici ed a un Ministero della Giustizia, quando invece contravviene ai più elementari diritti della giurisdizione del lavoro*".

In definitiva, siamo Giudici, con piena soddisfazione e a lettere maiuscole; ci appellano “sostituti”, termine che neppure ci definisce appieno, e lo portiamo con dignità, generosità e responsabilità, espletando giorno dopo giorno, anno dopo anno, il compito per il quale siamo stati nominati: amministrare la Giustizia.

È pur vero che non disponiamo di un ufficio proprio, né di un tesserino identificativo, non indossiamo i tradizionali polsini ornamentali sulla toga, né tantomeno uno stemma, nonostante siamo nominati per l’intero anno giudiziario, e in modo successivo e concatenato, con assoluta esclusività e incompatibilità identiche a quelle dei Giudici di ruolo; non percepiamo alcuna retribuzione né siamo iscritti al Regime Generale della Previdenza Sociale, eccetto non siamo chiamati a prestare servizio presso un determinato organo giudiziario; viviamo costantemente vincolati al telefono poiché la nostra disponibilità deve essere immediata; non possiamo pianificare ferie né conciliare la vita personale e familiare, poiché la mancata pronta risposta alla chiamata può esporci a responsabilità disciplinare e persino penale; non siamo riconosciuti come Associazione Giudiziaria, non abbiamo voce nel Potere Giudiziario, eppure costituiamo un elemento fondamentale in seno ad esso e nel quadro di uno Stato democratico; siamo, come dichiarato dalla nostra Corte Costituzionale, custodi naturali delle libertà individuali, siamo i garanti dei diritti di tutti i cittadini, ma i nostri diritti non ci vengono riconosciuti; poniamo rimedio a situazioni ingiuste, eppure viviamo al fondo di esse.

È giunto il momento di rendere visibile l'invisibile e, grazie alla Vostra generosa collaborazione e al Vostro impulso, di correggere le disuguaglianze lungamente radicate nel nostro sistema. Dinanzi a una categoria che giorno dopo giorno contribuisce a un sistema di giustizia più giusto, efficiente e resiliente, ma che necessita di essere riconosciuta e di avere voce in Europa.

E vorrei concludere con una citazione del grande poeta spagnolo León Felipe: "*Strani tempi i nostri, in cui è ancora necessario lottare per l'evidente*".

Lydia Polo Alba

Presidente dell'Associazione Pro Dignità dei Giudici Sostituti e Magistrati Supplenti di Spagna